



HAL
open science

Dalla missione scientifica al pellegrinaggio politico: il 'Viaggio da Napoli al Pizzo' di Mariano D'Ayala (1843)

Delpu Pierre-Marie

► To cite this version:

Delpu Pierre-Marie. Dalla missione scientifica al pellegrinaggio politico: il 'Viaggio da Napoli al Pizzo' di Mariano D'Ayala (1843). *Viaggiatori: Circolazioni, scambi ed esilio (secoli XII-XX)*, 2018, 10.26337/2532-7623/DELPU . halshs-01885359

HAL Id: halshs-01885359

<https://shs.hal.science/halshs-01885359>

Submitted on 5 Oct 2018

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

FONTI

Dalla missione scientifica al pellegrinaggio politico : il Viaggio da Napoli a Pizzo di Mariano D'Ayala (1843)

di Pierre-Marie DELPU
Université d'Aix-Marseille

doi.org/10.26337/2532-7623/DELP

Résumé : Le *Viaggio da Napoli al Pizzo*, publié en 1843 par le libéral napolitain Mariano D'Ayala, est révélateur de la transformation d'un voyage scientifique en un voyage politique. Au départ mission d'expertise destinée à évaluer les potentialités économiques du territoire calabrais pour l'Etat napolitain, le souvenir de la monarchie d'occupation du *decennio francese*, réactivé par le passage dans le village de Pizzo où a été exécuté l'ancien roi Joachim Murat en 1815, transforme ce séjour en un pèlerinage politique qui réinvestit les lieux de la mort de Murat. Il s'inscrit à la fois dans la tradition napolitaine du voyage en Calabre et dans la tradition romantique des récits de la mort de l'ancien roi, et pose la question de la politisation de ce voyage, entre la réalité de l'expérience de l'auteur et les constructions littéraires dont elle dépend.

Riassunto: Il *Viaggio da Napoli al Pizzo*, pubblicato nel 1843 dal liberale napoletano Mariano D'Ayala, evidenzia come un viaggio scientifico si trasformi in viaggio politico. Inizialmente pensata come missione per valutare le potenzialità economiche del territorio calabrese, il ricordo della monarchia francese del Decennio, riattivato dalla tappa nel paese calabrese di Pizzo dove Gioacchino Murat fu fucilato nel 1815, il viaggio diventa pellegrinaggio politico attraverso la visita ai luoghi che ricordavano la morte di Murat. Il resoconto si inserisce contemporaneamente nella tradizione napoletana del viaggio in Calabria e in quella romantica della narrativa della morte dell'antico re, e pone il problema della politicizzazione di questo viaggio, tra la realtà dell'esperienza dell'autore e le costruzioni letterarie da cui dipende.

Keywords: politicisation, Mezzogiorno, Napoleonic memories.

Versione definitiva ricevuta in data 5 settembre 2018

Come un viaggio *diventa* politico? Il soggiorno del liberale napoletano Mariano D'Ayala, nell'autunno 1832, nel paese calabrese di Pizzo, si caratterizza per le sue ambizioni molteplici. Innanzitutto, costruito intorno allo scopo scientifico di valutare i contributi possibili di un territorio di provincia allo Stato napoletano, viene progressivamente dotato di un aspetto politico quando la tappa effettuata a Pizzo ravviva il ricordo della fucilazione del re di Napoli Gioacchino Murat, giustiziato su ordine dei Borbone nel castello del paese, un evento che sanciva pure simbolicamente il ritorno dei legittimi sovrani sul trono dopo il 1815. Il breve resoconto che D'Ayala pubblica di questo viaggio, l'anno successivo, si fa portavoce di questa mutazione. Esso appare in una delle maggiori riviste napoletane, l'*Iride*, pubblicata dal 1833 dall'omonima casa editrice in un momento di relativa liberalizzazione dell'espressione pubblica caratterizzata dalla pubblicazione di giornali e riviste nuovi a partire dall'ascesa al trono del re Ferdinando II nel 1830¹. Tale evoluzione appare la più visibile negli ambienti letterati della capitale, attraverso il coinvolgimento di militari, come Gaetano Costa, di uomini di lettere come Giuseppe Ricciardi, di giornalisti come Emmanuele Taddei.

Mariano D'Ayala si inserisce perfettamente in quelle reti sociali. Esse vengono pienamente ricomposte negli Trenta dell'Ottocento e associano letterati, scienziati e patrioti portatori di rivendicazioni politiche. Nato a Messina nel 1808, in una famiglia nobile di origine spagnola, figlio di un colonnello dell'esercito napoletano, D'Ayala entrò presto nella carriera militare integrando nel 1820 l'accademia militare della Nunzia-

¹ V. TROMBETTA, *L'editoria napoletana dell'Ottocento. Produzione, circolazione, consumo*, Milano, FrancoAngeli, 2013.

tella, che formava allora gli ufficiali del regno e che aveva guadagnato, dalla fine Settecento, una reputazione eccellente. Professore nella stessa istituzione, all'inizio degli anni Quaranta, insegnò la storia e l'arte militare, interessandosi in particolare alle glorie militari passate della «nazione napoletana», spazio di riferimento del «sistema patriottico» nel quale si inserisce la maggior parte dei patrioti meridionali. Definita nell'età moderna come forma del consenso politico intorno al re, «la nazione napoletana» continua a essere considerata come la patria principale sebbene cominci ad affiancarsi un'identità italiana abbastanza incerta². D'AYALA considera i militari del decennio francese, tra cui il re Gioacchino Murat, come attori rappresentativi della gloria militare che il regno meridionale aveva acquisito in questo periodo. Nelle sue prime pubblicazioni, D'AYALA evidenziava il significato del periodo francese che gli appare come snodo fondamentale dell'evoluzione politica che il Regno conobbe a partire dalla Restaurazione³. Il resoconto del suo viaggio a Pizzo è contemporaneo di una delle sue pubblicazioni principali, le *Vite dei più celebri capitani e soldati napoletani*, che propone una raccolta di biografie di militari illustri⁴. Ma se la celebrità di

² Sulla categoria di «sistema patriottico» e sulla sua applicazione al caso dei liberali del Mezzogiorno, si rinvia a R. DE LORENZO, *Sistemi patriottici : tempi e spazi delle identità nazionali*, in «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», 81 (2014), pp. 105-130. Sulla nazione napoletana, si veda per una prospettiva sul tempo lungo A. MUSI, *Mito e realtà della nazione napoletana*, Napoli, Guida, 2015. Sul mondo liberale nel Mezzogiorno preunitario si rinvia a P.-M. DELPU, *Un autre Risorgimento. La formation du monde libéral dans le royaume des Deux-Siciles (1815-1856)*, Roma, École française de Rome, a stampa.

³ M. D'AYALA, *Memorie storico-militari dal 1734 al 1815*, Napoli, Fernandez, 1835 ; ID., *Dizionario militare francesco-italiano*, Napoli, Tipografia G. Nobile, 1841 ; ID., *Un ricordo al colonnello F. Giulietti*, Napoli, s.d., 1841.

⁴ M. D'AYALA, *Le vite dei più celebri capitani e soldati napoletani dalla giornata di Bitonto fino ai dì nostri*, Napoli, Stamperia dell'Iride, 1843.

D'Ayala è principalmente legata alla sua carriera di storico militare, al suo rilievo negli ambiti liberali meridionali e ai suoi scritti ulteriori dedicati ai martiri italiani, solo pochi elementi permettono di ricostruire il suo iter personale e la sua esperienza politica. Le memorie pubblicate *post mortem* dal figlio Michele, dopo l'unità d'Italia⁵, e in misura minore il fondo privato «D'Ayala» della Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, costituiscono pertanto il materiale principale per analizzare il suo percorso individuale attraverso alcune sue memorie.

Il resoconto del viaggio a Pizzo rientra proprio in questo materiale prezioso anche perché appartiene alla letteratura odepórica che si sviluppa considerevolmente nella produzione a stampa dell'Ottocento. Tuttavia, la sua pubblicazione nelle colonne di una rivista di scienza a forte orientamento liberale pone il problema del suo statuto generico, dei legami tra esperienza personale, missione scientifica, emotività e politicizzazione. La trasformazione apparente della missione di studio in un viaggio politico lo dimostra chiaramente, attraverso la celebrazione del regno di Gioacchino Murat. Il testo fa parte della tradizione del viaggio in Calabria, oggetto di evocazioni letterarie e politiche sempre più numerose dagli ultimi decenni del Settecento. Ma il percorso di D'Ayala supera la missione scientifica assegnatasi dall'autore per caricarsi di allusioni politiche evidenti, che testimoniano un'attitudine poco frequente nel regno, quando il ricordo del regno murattiano era oggetto di una disapprovazione quasi unanime nella società meridionale⁶.

⁵ *Memorie di Mariano D'Ayala e del suo tempo, pubblicate dal figlio Michele*, Torino-Roma-Firenze, Librai di S.M. il Re d'Italia, 1886.

⁶ Per una contestualizzazione, si rinvia a P.-M. DELPU, *Les Napolitains face aux souvenirs d'Empire (1815-1860). Reconstructions mémorielles et mobilisations politiques*, in *Le royaume de Naples à l'heure française (1806-1815). Revisiter l'histoire du decennio francese*, a cura di P.-M. Delpu, I. Moullier, M. Traversier, Villeneuve d'Ascq, Presses du Septentrion, 2018, p. 461-478.

La tradizione del viaggio in Calabria

Formata dalle tre provincie di Cosenza, Catanzaro e Reggio dalla riorganizzazione territoriale del 1816⁷, la Calabria è uno spazio marginale nelle mobilità tradizionali. Quelle intraprese da stranieri, particolarmente francesi o inglese, si limitavano maggiormente a Napoli nella tradizione del Grand Tour di età moderna. La frequentazione delle provincie calabresi comincia a crescere a partire dagli anni Novanta del Settecento, principalmente da parte di viaggiatori del regno meridionale.

Il *Viaggio* di D'Ayala si propone come resoconto *napoletano* sulla Calabria: è la descrizione dell'itinerario compiuto e dà al lettore elementi orientativi su una zona globalmente mal conosciuta. A tale scopo, D'Ayala utilizza riferimenti culturali, artistici e geografici già condivisi dai lettori napoletani eruditi. Il passaggio dedicato all'antica città romana di Stabia, ad esempio, rinvia all'interesse per gli scavi greci e romani. Sorrento viene invece evocata come la città di Torquato Tasso, autore emblematico della tradizione letteraria meridionale del Cinquecento e riferimento usuale delle élite del regno. Paola viene infine associata a Francesco di Paola, una delle figure più celebri del pantheon religioso meridionale, punto di riferimento del dibattito politico dei liberali nel contesto della rivoluzione del 1820-1821⁸.

⁷ A. SPAGNOLETTI, *Territorio e amministrazione nel Regno di Napoli (1806-1816)*, in «Meridiana. Rivista di storia e di scienze sociali», 9 (1990/1), pp. 79-101.

⁸ Il santo calabrese del Quattrocento è stato considerato da una parte dei patriotti meridionali come uno dei padroni dell'insurrezione. Uno dei progetti più significativi ha consistito a spostare la sede del primo Parlamento Nazionale del Regno delle Due Sicilie nella basilica napoletana San Francesco di Paola, sull'attuale piazza Plebiscito, per evidenziare le continuità tra le virtù

Tuttavia, ad eccezione di questi richiami a calabresi celebri, la Calabria rimane poco conosciuta negli ambienti letterati della capitale che leggono il resoconto di D'Ayala. Una situazione giustificata dal contrasto tra la capitale del regno e le provincie più remote, nella maggior parte dei racconti illustrate secondo stereotipi letterari consolidati. In questa prospettiva, i calabresi vengono spesso descritti sommariamente per i loro usi grossolani, la loro presunta arretratezza, il brigantaggio. In ultima analisi i racconti di autori napoletani, che si implementano negli ultimi anni del Settecento a partire dal *Giornale* dell'economista Giuseppe Maria Galanti (1792), allora ricevitore generale incaricato di una missione di Stato nelle Calabrie, sono in realtà il frutto di incarichi governativi più che di viaggi spontanei⁹. La maggior parte della letteratura odeporica di questo periodo è principalmente scritta da viaggiatori stranieri. Se la zona è periferica rispetto alle più tradizionali mobilità nel regno, il terremoto del 1783 e la campagna militare francese del 1806 procurarono un numero accresciuto di resoconti¹⁰. Rispetto agli

morali incarnate dal santo e quelle che la propaganda della rivoluzione associava ai parlamentari. I progetti sono stati anonimi (si veda ad esempio *Progetti vari*, in «Amico della Costituzione», 1820/1, pp. 87-89).

⁹ G. M. GALANTI, *Giornale di viaggio in Calabria*, Napoli, s.n., 1792 ; G. GALASSO, *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Napoli, Guida, 1980. Sulle pratiche del viaggio in Calabria, si rinvia a M. PETRUSEWICZ, *Viaggiare nell'Ottocento, da e per la Calabria*, in *La Calabria nel Mediterraneo*, a cura di G. De Sensi Sestito, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, pp. 375-398.

¹⁰ Ad esempio W. HAMILTON, *Relation des derniers tremblements de terre arrivés en Calabre et en Sicile*, Ginevra, s. n., 1784 ; DURET DE TAVEL, *Séjour d'un officier français en Calabre*, Parigi-Rouen, Béchet, 1820. Per una prospettiva generale si veda N. BOURGUINAT, *Voyager dans le royaume de Naples à l'époque française*, in *Le royaume de Naples à l'heure française (1806-1815)*..., cit., pp. 307-321. Sui viaggi inglesi in Calabria, si rinvia a R. M. DELLI QUADRI, *Nel Sud romantico. Diplomatici e viaggiatori inglesi alla scoperta del Mezzogiorno borbonico*, Napoli, Guida, 2012, pp. 89 ss.

stranieri, i resoconti di viaggio di autori napoletani, come quello del naturalista Luigi Petagna, partito nel 1826 per osservare la flora e la fauna della Calabria e della Basilicata¹¹, sono di gran lunga inferiori. Uno dei contributi principali, tanto per il suo impatto sulle rappresentazioni delle province meridionali quanto per la polemica suscitata negli ambiti letterati calabresi, fu il resoconto del viaggio di Alexandre Dumas, intrapreso nel 1834 e pubblicato due anni dopo, a puntate, nel quotidiano parigino *La Presse*, e poi nella forma di libro¹². Illustrando un popolo di briganti, di oziosi corrotti e arretrati, il testo di Dumas ebbe un'accoglienza negativa in Calabria avendo avuto un'importante circolazione, nell'ambito del commercio ambulante, tra i liberali di Cosenza e di Reggio.

Le critiche, sviluppate nei due principali giornali letterari della borghesia moderata calabrese, il *Calabrese* di Cosenza e la *Fata Morgana* di Reggio, vertono precisamente sulla descrizione del popolo calabrese. L'evocazione del carattere regionale, considerata inesatta e disprezzante, è al centro di quelle evocazioni che fanno parte del culto della piccola patria locale¹³. Rispetto al libro di Dumas, i due giornali tendono a rivalorizzare l'immagine delle Calabrie, peraltro negativa stesso all'interno

¹¹ L. PETAGNA, *Viaggi in alcuni luoghi della Basilicata e della Calabria Citeriore*, Napoli, Tipografia Francese 1830.

¹² A. DUMAS, *Voyage en Calabre*, Parigi, s.n., 1836. Il libro ha circolato nell'edizione francese; non c'è stata una traduzione italiana nell'Ottocento. Per un'analisi del libro si rinvia a G. VALENTE, *Alessandro Dumas in Calabria*, in «Parallelo 38. Rivista per l'unità europea», 11 (1971), pp. 769-779 e a E. PESENTI ROSSI, *Le voyage en Calabre (N. Douglas, G. Gissing et A. Dumas)*, in *Voyages d'artistes et artistes voyageurs. Actes du 130^{ème} congrès national du CTHS*, a cura di J.-R. Gaborit, Parigi, CTHS, 2008, pp. 47-54.

¹³ Ad esempio G. ATTISANI, *Cose patrie. Un'omaggio alla terra natale. Lettera di un Calabro*, in «La Fata Morgana», II, 6, 15 gennaio 1840, pp. 46-47; F. VALENTINO, *Ai compilatori del Calabrese di Cosenza*, in «La Fata Morgana», III, 1, 15 janvier 1843, p. 4.

nel regno meridionale dove è spesso associata al brigantaggio e all'attività clandestina dei rivoluzionari. Occorre inoltre considerare che dal 1823 il governo borbonico accentua la sorveglianza sulla mobilità studentesca studenti tra le provincie calabresi e la capitale poiché considerata una delle principali cause della rivoluzione del 1820-1821¹⁴. In tale condizioni, la produzione di saperi di etnografia, che valorizzano la storia, la cultura e il popolo calabrese appariva come una necessità patriottica, utilizzata dai liberali che cercavano, dagli anni Trenta in poi, a interessarsi al popolo per integrarlo nelle loro strategie politiche¹⁵. Tuttavia, i saperi che hanno prodotto si limitavano a circolare nelle accademie locali e, non essendoci un pubblico nazionale, incontrarono numerose difficoltà nella diffusione di un'immagine diversa dello spazio calabrese. Una difficoltà che si ritrova pure al livello del potere centrale che fa fatica a controllare le provincie più meridionali del regno. I giornali associano in ultima istanza la ricorrenza dei moti popolari – il Cosentino racconta ad esempio un'insurrezione di primaria importanza nel 1837, nonché quelle dell'inizio degli anni Quaranta – a motivi economici e sociali¹⁶. Essi fanno inoltre emergere una cattiva gestione delle più importanti delle risorse del suolo calabrese da parte del governo borbonico; il riferimento è soprattutto

¹⁴ Sul caso degli studenti calabresi, cfr G. PALMISCIANO, *Gli studenti universitari nell'Ottocento borbonico: fonti e indirizzi di ricerca*, in «Rassegna storica salernitana», 35 (1999), pp. 143-162. Sul controllo delle mobilità nel Mezzogiorno preunitario, si veda L. DI FIORE, *Alla frontiera. Confini e documenti di identità nel Mezzogiorno continentale*, Soveria Mannelli, 2013.

¹⁵ M. PETRUSEWICZ, « Incivilire, amare, conoscere: l'intelligenza napoletana alla scoperta del popolo », in *Natura e società. Studi in onore di Augusto Placania*, a cura di P. Bevilacqua e P. Tino, Roma, Donzelli, 2005, pp. 239-251.

¹⁶ A. BUTTIGLIONE, *La rivoluzione in « periferia ». Movimenti popolari e borghesia rossa nel Regno delle Due Sicilie (1830-1848)*, tesi di dottorato in Storia, Università degli studi della Tuscia, 2018.

alla salina del paese italo-albanese di Lungro, una delle più efficienti nel regno.

La missione scientifica di Mariano D'Ayala si colloca nel contesto di questi resoconti.

La missione scientifica di Mariano D'Ayala

Quando raggiunge la Calabria nell'autunno 1842, Mariano D'Ayala è uno degli uomini di scienza più rinomati del regno meridionale. Specializzato nella storia e nell'arte militari, alle quali aveva dedicato diversi studi rilevanti, partecipò al Congresso degli scienziati italiani tenutosi nel 1839 a Pisa Pisa, tenutosi nel 1839, prima riunione scientifica nella Penisola di una lunga serie, organizzata allo scopo di promuovere una scienza «nazionale». A Pisa Mariano D'Ayala incontrò il botanico francese Charles-Lucien Bonaparte, figlio di Lucien Bonaparte e esponente del movimento politico bonapartista che si era strutturato in Francia come opposizione politica. La partecipazione alla riunione pisana si inseriva in una lunga serie di soggiorni nelle diverse città italiane che D'Ayala aveva intrapreso dagli anni Quarana. Da Pisa si diresse a Milano, poi a Pavia, Genova, Livorno prima di rientrare a Napoli nel novembre 1839. Nell'autunno 1841, insieme alla moglie Giulia, fu a Roma, Firenze poi a Livorno.

E il viaggio da Napoli a Pizzo rappresenta proprio il tentativo di combinare indicazioni governative e interessi politico-scientifici. Esso infatti nasce dalla volontà del governo borbonico di inviare D'Ayala in Calabria come docente della Nunziatella. Ben presto però il viaggio si afferma come esigenza individuale smarcandosi dagli ordini governativi.

Il viaggio inizia nei primi giorni di ottobre del 1842, nel periodo di sospensione delle attività didattiche alla Nunziatella,

e serve a D' Ayala per analizzare l'attività dello stabilimento metallurgico di Mongiana, piccolo centro della Calabria Ulteriore II, nell'attuale provincia di Catanzaro, che produceva la maggior parte del ferro utilizzato negli arsenali del regno¹⁷. Si tratta dunque di un percorso specifico, ma che ricalca evidentemente il modello anteriore del viaggio scientifico-patriottico che si sviluppa nel Settecento nella forma di missioni scientifiche al servizio dell'autorità centrale. Dalla svolta riformista della monarchia negli anni Ottanta del Settecento, i Borbone incoraggiarono la pratica del viaggio scientifico e di formazione attraverso la concessione di borse di studio che consentirono a diversi studiosi e professori napoletani di formarsi altrove e di essere poi utili alla patria mettendo a frutto le conoscenze e le competenze acquisite¹⁸. Il viaggio di D' Ayala rientra proprio in questo modello: egli vuole analizzare le potenzialità economiche dello spazio locale per le esigenze dell'esercito regio. La missione è sicuramente concentrata su uno specifico obiettivo, ma si inserisce più in generale nei diversi viaggi interni al Regno a partire dagli ultimi decenni del Settecento. In particolare, l'interesse per la Calabria e di altre province meridionali è legata alla disponibilità e al commercio di diversi prodotti agricoli (fichi, olio, olive, vino, zafferano), di sale, di materie prime, nonché all'importanza di alcuni porti come quello di Maratea. Nel suo viaggio D' Ayala si ispira dunque alle osservazioni già proposte da precedenti viaggiatori, peraltro evidenziate da Galanti nel 1792, nonché alla pratica delle «cognizioni utili», al centro delle riflessioni degli scienziati meridionali dal Settecento.

¹⁷ *Memorie di Mariano D' Ayala e del suo tempo*, cit., p. 41.

¹⁸ Sulle mobilità scientifiche meridionali e i loro rapporti con la politica si rinvia a F. D' ANGELO, *Dal Regno di Napoli alla Francia. Viaggi ed esilio tra Sette e Ottocento*, Napoli, Dante&Descartes, 2018.

Tuttavia, se l'obiettivo principale del viaggio di Mariano D'Ayala è tradizionale, il percorso egli segue sembra più specifico e marginale rispetto alle circolazioni interne al regno effettuate dai suoi colleghi. Una differenza che emerge anche dalla tipologia di itinerario e di mezzo di trasporto scelto. D'Ayala infatti raggiunge la Calabria in nave, non servendosi quindi della strada «delle Calabrie», oggetto di un'importante opera di ristrutturazione e di modernizzazione tra il 1776 e il 1793 al tempo del regno di Ferdinando IV. Nonostante la rete stradale dopo la città di Eboli, nella provincia di Salerno, si trovasse in pessime condizioni, sia i viaggiatori stranieri sia gli "interni" preferivano maggiormente il percorso via terra e non quello marittimo. Un'inversione di rotta si ebbe soltanto nei primi decenni dell'Ottocento quando il trasporto via mare, anche umano, cominciò ad avere una maggiore incidenza sulle scelte dei viaggiatori. L'impiego da parte di D'Ayala di una nave più grande appare inizialmente sorprendente poiché si tratta di un'imbarcazione poco utilizzata negli spostamenti interni al regno delle Due Sicilie¹⁹. In realtà la scelta è funzionale a sensibilizzare D'Ayala alle condizioni economiche e sociali della costa occidentale della Calabria in cui è forte un'economia marittima dominata dalla pesca.

Riguardo alla scelta di Pizzo come punto d'approdo, essa è giustificata da motivi logistici: Pizzo costituisce una tappa obbligatoria per i viaggiatori che intendevano risalire la Calabria passando per Mongiana. Un viaggio, quello di D'Ayala, che risulta meno politico per la sua ambizione che per le evocazioni che suscita essendo il luogo legato alla fucilazione di Murat, un sovrano verso cui D'Ayala manifestava evidenti simpatie. Occorre comunque considerare che tra emozioni, pellegrinaggio politico

¹⁹ M. PETRUSEWICZ, *Viaggiare nell'Ottocento, da e per la Calabria*, cit.

e ricordo del decennio francese, il viaggio a Pizzo pone problema della *politicizzazione* della mobilità²⁰.

Un viaggio diventato politico

Dalla lettura delle memorie, Pizzo non era considerato il capolinea originario del viaggio di D' Ayala. L'arrivo nel paese calabrese e la risalita della regione verso Napoli avrebbe tuttavia trasformato la missione scientifica in pellegrinaggio politico poiché la missione si sarebbe caricata emotivamente del ricordo del regno di Murat e soprattutto dell'episodio legato alla sua morte, che trasforma l'ex sovrano di Napoli in figura romanzesca che frequentemente ricorre nel romanticismo europeo, segnato dall'epoca napoleonica²¹. E così il *souvenir* murattiano oscilla così tra realtà, legata al viaggio di D' Ayala, e costruzione letteraria, evidenziata del resto dalla data di arrivo a Pizzo, il 13 ottobre, anniversario dell'esecuzione di Gioacchino Murat nel 1815. Per la monarchia napoletana e per una gran parte della popolazione del regno meridionale, il paese viene associato a questo momento storico, omaggiato dal potere centrale per aver fornito aiuto all'esercito borbonico nell'arresto di Murat e perciò esentato dal pagamento delle tasse. Al di là di Murat, l'interesse di D' Ayala ruota intorno al ruolo di Pizzo e di altre province del Regno richiamandosi ai temi della centralizzazione abusiva che la monarchia aveva imposta a tutto regno, alle guerre lontane e costose e a un sovrano illegittimo spesso percepito come un

²⁰ Sull'emozione politica al tempo del romanticismo, si veda C. LEGOY, *L'enthousiasme de l'adhésion: nouvelles formes d'émotions politiques*, in *Histoire des émotions*, vol. 2, *Des Lumières à la fin du XIX^e siècle*, a cura di A. Corbin, J.-J. Courtine e G. Vigarelli, Parigi, Seuil, 2016, pp. 277-297.

²¹ P.-Y. MANCHON, *La mort de Murat et la promotion romanesque d'une légitimité politique nationale*, in *La mort du prince: de l'Antiquité à nos jours*, a cura di J. Foa, É. Malamut, C. Zaremba, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 2016, pp. 231-240.

usurpatore²². Rispetto a questa tendenza generale, la prospettiva di D'Ayala è inversa: egli vede in Murat un esponente del patriottismo napoletano, un soldato dalla carriera esemplare e una figura di spicco della modernizzazione politica che il decennio francese aveva cercato di imprimere al regno. Militare di formazione e di carriera, D'Ayala aveva già espresso la sua ammirazione per altre figure di ufficiali, tra cui il suo compagno di armi Carlo Filangieri, anch'egli murattiano. In ultima analisi le simpatie per la causa murattiana si sono formate in D'Ayala attraverso la frequentazione dei salotti moderati della capitale: dagli anni Trenta dell'Ottocento D'Ayala frequenta assiduamente l'antico ministro dei Culti Francesco Ricciardi, l'ex direttore del *Monitore delle Due Sicilie* Emmanuele Taddei, e soprattutto l'ufficiale Gaetano Costa di cui aveva sposato la figlia, Giulia, nel 1840. Rispetto a questi circoli sociali e nel momento in cui l'attività degli uomini politici dell'opposizione conosce un processo di rinnovamento, D'Ayala rientra nella schiera dei patrioti che, accanto a Carlo Poerio, cercano di federare i protagonisti del movimento liberale. Nel 1841 entra a far parte del *Comitato Liberale*, creato da Poerio dopo la fallita insurrezione degli Abruzzi, avvenuta qualche mese prima, e di cui D'Ayala è uno dei protagonisti. In Calabria, inoltre, egli dispone di contatti personali e regolari con una delle principali figure rivoluzionarie locali, Domenico Mauro, autore di diversi libri di letteratura e di articoli apparsi sui principali periodici calabresi e della capitale²³.

²² Su questo aspetto del re Murat, si rinvia a R. De LORENZO, *Murat*, Roma, Salerno editrice, 2011.

²³ Tra altri *Il Viaggiatore*, periodico della diaspora italo-albanese a Napoli, pubblicato nell'estate 1840. Domenico Mauro è l'autore del romanzo *Errico*, uscito nel 1834. Sui legami tra D'Ayala e Mauro, si rinvia a G. CINGARI, *Domenico Mauro. Democrazia e romanticismo nel Mezzogiorno*, Lungro, Marco, 2001, pp. 39-41.

D'Ayala rappresenta quindi un intermediario fondamentale del mondo liberale napoletano degli Quaranta, provando a mettere insieme gli eredi del decennio francese e gli esponenti del movimento democratico meridionale che si stava sviluppando. Potendo contare già di un'importante esperienza editoriale, in un contesto fortemente marcato dalla censura, e volendo riabilitare il ricordo murattiano negli ambiti liberali della capitale, D'Ayala sceglie, nel testo dedicato al viaggio a Pizzo, di non evocare direttamente Murat, se non in modo allusivo, ricordando invece il presunto legame degli abitanti locali al re francese. Una percezione della partecipazione politica locale che propone D'Ayala che sembra tuttavia una ricostruzione romanzesca e non un reale riflesso del sentire politico delle Calabrie dopo il 1815. Al tempo della Restaurazione, una parte degli oppositori di Ferdinando IV si era unita ai sostenitori di Murat, ma si trattava in nei fatti di un gruppo molto debole quando si costituì il gruppo di carbonari calabresi mobilitatisi contro la politica di centralizzazione borbonica e contro le spedizioni militari nell'Italia settentrionale, i cui costi gravavano sui sudditi del regno. In Calabria Ultra numerosi si schierarono dalla parte del re Borbone, nei primi tempi del suo ritorno a Napoli²⁴. I borbonici dal canto loro si dedicarono a fare di Pizzo il simbolo della Restaurazione, sottolineando la fedeltà degli abitanti al re e la loro ampia opposizione a Murat.

Nel suo racconto di viaggio, D'Ayala sembra quindi ispirarsi poco ai racconti filomurattiani, rarissimi a Napoli ad eccezione della breve biografia scritta dallo storico liberale Pietro Colletta nel 1820, mentre ricava un cospicuo materiale dai numerosi racconti letterari francesi elevarono addirittura la leg-

²⁴ Sul profilo politico della Calabria nel decennio francese si veda V. FERRARI, *Amministrare e punire. Le Calabrie del decennio francese tra modernizzazione e reazione*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016.

genda di Murat a quella di Napoleone. Gli scritti transalpini puntavano maggiormente sulla morte di Murat, mentre le opere dei memorialisti napoletani evocavano soprattutto la campagna italiana mancata del 1815²⁵. La tradizione francese si colloca all'intersezione di una delle tematiche d'interesse di Mariano D'Ayala, autore di numerose biografie di militari del regno, che spazia dall'argomento romantico della morte politica e quello della nazione napoletana, fino alle forme politiche del martirio, che diventano, a partire dagli anni Venti dell'Ottocento, uno degli strumenti centrali della politicizzazione rivoluzionaria²⁶.

Tuttavia, sperando di incontrare l'interesse della società meridionale, D'Ayala fa i conti con il disinteresse di una parte della società meridionale, esprimendo un punto di vista relativamente isolato essendo il ricordo murattiano maggiormente negativo. Un vero movimento politico in favore di Murat non riesce a svilupparsi, così come avrebbe voluto Mariano D'Ayala, a differenza dei *napoleonismi* che ottengono grande successo altrove in Europa grazie alle iniziative dei veterani della Grande Armée²⁷.

²⁵ P.-Y. MANCHON, *La mort de Murat et la promotion romanesque d'une légitimité politique nationale*, cit. La biografia è stata pubblicata in forma di un opuscolo al tempo della rivoluzione, ma ha incontrato un successo molto ristretto: P. Colletta, *Pochi fatti su Gioacchino Murat*, Napoli, s.n., 1820. Il libro è stato tradotto in francese nel 1823 da Léonard Gallois, che diventerà uno dei biografi francesi principali di Murat (*Sur la catastrophe de l'ex roi de Naples Joachim Murat*, Parigi, Ponthieu, 1823). Per la biografia dedicata al re napoletano caduto si rinvia a L. GALLOIS, *Histoire de Joachim Murat*, Parigi, Bichet, 1828.

²⁶ P.-M. DELPU, *Une religion politique. Les usages des martyrs révolutionnaires dans le royaume des Deux-Siciles (années 1820-années 1850)*, in «Revue d'histoire moderne & contemporaine», 64-1 (2017), pp. 7-31.

²⁷ Su questo aspetto delle culture politiche del primo Ottocento, si rinvia per la Francia a W. BRUYÈRE-OSTELLS, *Les parcours d'officiers issus de la Grande Armée: une redéfinition des cultures politique dans la France du XIX^e siècle*, in «Histoire, économie & société», 27, 2008/2, pp. 89-101.

L'intento di Mariano D'Ayala è dunque quello di riabilitare l'immagine del decennio francese e di re Murat presso il pubblico napoletano attraverso il racconto del suo viaggio da Napoli a Pizzo. Da questo punto di vista, il suo percorso geografico può essere associato a un pellegrinaggio poiché si presenta come una processione ritualizzata in cui D'Ayala esprime la sua devozione al re caduto²⁸. Nelle sue successive memorie egli evoca così «un atto di riverenza e di rimpianto alla memoria del re prode e sventurato»²⁹. L'obiettivo letterario che l'autore intende raggiungere giustifica inoltre l'itinerario scelto per la visita a Pizzo: dal castello alla chiesa, passando per il carcere in cui Murat fu detenuto, poi la sala del consiglio dove fu condannato, prima di recarsi nel cortile della fucilazione. L'itinerario si chiude nella chiesa di San Giorgio dove D'Ayala spera di trovare la sepoltura di Murat. Un percorso già praticato da Alexandre

Bruyère-Ostells qualifica come *napoléonisme* l'attaccamento personale agli eredi di Napoleone piuttosto che al bonapartismo come ideologia, e vede nei soldati di Napoleone i principali portatori di questa tendenza. In Francia, la sensibilità bonapartista esiste già quando cadde l'impero napoleonico nel 1815, ma si è cresciuta dopo la pubblicazione del *Mémorial de Sainte-Hélène* nel 1822. La Spagna costituisce uno dei paesi dove il *napoléonisme* è riuscito a produrre una mobilitazione massiccia, con il corrente *afrancesado* negli anni 1810 e 1820, appoggiato sul ricordo del re Giuseppe, fratello di Napoleone imposto al trono spagnolo tra il 1808 e il 1814 dopo di essere stato re di Napoli tra il 1806 e il 1808. Su questo corrente cfr J. LÓPEZ TABAR, *Los famosos traidores. Los afrancesados durante la crisis del Antiguo Régimen (1808-1833)*, Madrid, Biblioteca Nueva, 2001. Il profilo politico del Regno di Napoli nel decennio francese costituisce una chiave di lettura dell'evoluzione diversa del Mezzogiorno: si rinvia a R. DE LORENZO, *Le bonapartisme: fonctions et contradictions de l'exportation d'un modèle dans le royaume de Naples*, in *Le royaume de Naples à l'heure française (1806-1815)*..., cit.

²⁸ Sulle pratiche del pellegrinaggio politico, si rinvia per una prospettiva generale a *Politiques du pèlerinage, du XVII^e siècle à nos jours*, a cura di L. Chantre, P. D'Hollander e J. Grévy, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2014.

²⁹ *Memorie di Mariano D'Ayala e del suo tempo*, cit., p. 41.

Dumas nel 1834 che, dopo avere visitato la vedova Murat a Firenze, si recò a Pizzo sui luoghi della fucilazione dell'ex sovrano napoletano³⁰. Sia in Dumas sia in D'Ayala la simbologia dei luoghi diventa testimonianza della dimensione religiosa della venerazione del re francese e si inserisce in un fenomeno più ampio, proprio della prima metà dell'Ottocento, che trasferisce nell'ordine politico le attitudini e le emozioni della sfera religiosa. Se la presunta presenza delle spoglie di Murat nella chiesa di San Giorgio fa del sovrano uno dei martiri napoletani caduti sotto i colpi inferti dai Borbone, il castello concretizza invece la cattura e la fucilazione del re.

Il castello è poco conosciuto nella società meridionale del tempo, se si esclude il ricordo dell'esecuzione di Murat, anche perché i primi studi storici che gli sono dedicati appaiono soltanto alla fine dell'Ottocento³¹. Ma la definizione di martire politico riceve ulteriore linfa anche grazie all'apporto degli "eroi" locali: è il caso, ad esempio di Pasquale Greco, menzionato più volte nel resoconto di D'Ayala, marinaio calabrese che cercò di difendere Murat e di cui l'autore ne evoca il ricordo. Da una parte Greco è considerato l'emblema dei sostenitori calabresi dello sbarco di Murat e del suo tentativo fallito di riprendere il trono di Napoli, dall'altra D'Ayala amplifica un fenomeno che è molto più ristretto nelle fonti locali, ma a cui la propaganda liberale napoletana, poi italiana, darà più tardi un respiro nuovo.

Conclusione

Il viaggio di D'Ayala a Pizzo nel 1842 supera dunque la sua iniziale ambizione scientifica per diventare un viaggio poli-

³⁰ A. DUMAS, *Voyage en Calabre*, cit.

³¹ Ad esempio H. CAPIALBI, *Il castello del Pizzo*, in «Rivista calabrese», I, V, 1893, p. 313-319.

tico, pellegrinaggio sui luoghi della morte di Murat. La sua sfumatura religiosa esprime inoltre l'attaccamento dell'autore a una figura politica allora marginalizzata nella società meridionale dell'inizio degli anni Quaranta dell'Ottocento. Il legame tra il viaggio scientifico e quello politico non è tuttavia nel racconto di D'Ayala un'eccezione, ma trae la sua originalità dall'essere il resoconto di una missione spontanea e personale in cui il luogo, il paese di Pizzo, è servito a scatenare il ricordo di uno degli episodi emblematici della fine del decennio francese. Quando viene pubblicato nel 1843, il resoconto rappresenta una delle poche attestazioni napoletane della morte di Murat poiché è forte il ricordo negativo della dominazione francese. E se D'Ayala cerca di riabilitare la memoria del sovrano francese, le sue parole devono fare i conti con la sorveglianza della censura. E per eluderla, D'Ayala non valorizza Murat in quanto re ed esponente di un passato governo, ma come soldato e vittima politica; in questo modo l'autore evita di lanciare un attacco aperto e frontale alla monarchia borbonica. È dunque la sua forza di evocazione che ha reso questo viaggio politico: una politicizzazione *ordinaria*, nel senso che si è costituita a margine dei circuiti istituzionali e in modo spontaneo?³² I legami tra l'emotività personale e la costruzione del politico sembrano affermarlo, perché mettono in gioco le costruzioni memoriali determinanti.

³² Su questa nozione, tratta dal repertorio delle scienze politiche, si veda C. JUDGE DE LARIVIÈRE, J. WEISBEIN, *Dire et faire le commun. Les formes de la politisation ordinaire du Moyen Âge à nos jours*, in «Politix», 119 (2017/3), pp. 7-30.

Un viaggio da Napoli al Pizzo

Fra' commiati, gli abbracciamenti ed i baci della partenza, fra' pianti raffrenati e l'addio dello sperato ritorno, dato l'ultimo freddo tocco del congedo, scemati i densi e neri globi di fumo, fatta impetuosa e risuonante la bianca nube de' vapori dell'acqua, salpando l'ancora, e spiegando tutta quanta la forza ch'oggimai trionfa orgogliosamente de'pur contrari venti e disfrenati, la nave a vapore che il traffico saluta *Duca di Calabria* solcava velocemente il mare. Batteva, due ore dopo il mezzodì dell'undecimo giorno di ottobre, ed un sole risplendentissimo illuminava l'orizzonte di Napoli, terminato da que' poggi verdeggianti e svariati, dall'ignivomo monte e dalle isole a destra ed a manca. Guardavamo ora l'eminentissimo Camaldoli ed il sottoposto castello di Carlo V, ora la sporgente rocca lucullana e le altissime torri angioine di Castel nuovo, ed ora la reggia del Fontana, il campanil di Fra Nuvolo, il Faro de' naviganti. I quali edifici poichè pareva si dilungassero da noi, davam loro le spalle, e volgendo a sinistra lo sguardo, ci si appresentavan gradevoli e deliziosi e Portici e le Torri e l'antica Stabia e Vico e Meta e la patria del Tasso e l'erto e faticoso paesetto di Massa. A destra poi l'isolotto di Nisita, la vetusta Puteoli, il castello di Baia, Miseno, l'Epomeo torreggiante e l'isola di Procida. E tutte lasciando dopo noi queste carissime terre, fra la punta della Campagna armata di bocche fulminanti, e la costa inaccessibile di Capri maestosamente passavamo siccome a riscuoter gli onori del passaggio. Poscia con la bussola innanzi agli occhi salutavamo la città del Gioia e il tempestoso capo d'Orso, mentre già la prora tagliava spumante l'ampio golfo di Salerno sempremai inquieto ed agitato, spesso procelloso e furente. Volgemmo l'occhio al solitario sepolcre di Palinuro, valicammo il golfo di Policastro, e non batteva ancora l'aurora che il moto lentissimo della nave, il virar di bordo, ed il fragore delle ferree gomene ci chiamava a

salutare la città del prodigioso Francesco nel secolo XV. Lasciati in Paola alquanti de'viaggiatori, quattro ore ancora ci rimanevano per discorrere vicinamente la spiaggia, la quale insino al cominciare del golfo di Sant'Eufemia ti presenta San Lucido, Amantea e parecchi altri paesetti ; ma d'indi innanzi insino al Pizzo una tristezza ti accompagna di solitudine, viemaggiormente intensa sulla metà dell'ottobre, allora che un animoso soldato, dopo di aver corse molte e molte miglia del Mediterraneo sopra picciol legno denominato *bove* nelle marine calabresi, colà sbarcato, rimase vittima della sua imprudenza e della fiducia soverchia nella gioia de'giorni avventurosi.

In ira al mare e alla fortuna, batteva egli con senno la via di Monteleone, quand'ebbesi fatto accorto del turbine inaspettato. Perocchè fra il tempio della Pietà ed il torrente Parrera tagliata a lui venne ogni salvezza, e per balze sfigurate e per spaventosi dirupi corre lungo il torrente Valisdea, spesse volte cadendo stramazzone, e sentendosi a dritta ed a manca il fischio, sì a lui familiare, dello sferico piombo. Pentitosi troppo tardi del suo arrischiato procedere, e invidiando gli antichi suoi bravi più gloriosamente mietuti dal ferro e dalle artiglierie nemiche, giunse esterrefatto al fortino Valisdea ch'egli stesso innalzava in quella spiaggia, da tre solamente seguito de'suoi. Guarda in mare e più non vi trova naviglio : vede sul lido una barchetta, che i pescatori sbalorditi abbandonata aveano sulla riva, e vi si gitta dentro precipitoso ; ma la forza dei remi non basta mica a liberarla dall'arena ; sicchè vien morto uno de'suoi, ferito un altro, e fra ingiurie, dileggi, guandiate, colpi e scherni fin di luride donnicciuole, vinto dal dolore, ci cadde quasi come corpo morto cade, lacero, sudicio, estenuato e fuor d'ogni senso. Nel qual mentre un brutto ceffo di fabbro gli strappa insolentemente dal berretto diciotto grossi brillanti, rimasi poscia in altrui potere.

Fra queste fantasie, fermavasi il piroscifo in quella marina dell'antica Napizia ; ed io guardava a mancina l'eminente castello diu Mendozza, oggi del Toledo duca dell'Infantado, e a man destra il fortino sopradetto di Valisdea. Sbarcavamo quindi, e muovendo verso la pendice, m'andava io disingannando ; perocchè non quale mel credeva è poi squallido ed ignobile questo paese : le case troppo dappreso l'una all'altra non ti fan mica supporre potervi abitare sette in ottomila cittadini, e spesso mi risuonava all'orecchio il titolo di cavaliere che l'un coll'altro scambiavansi molti fra quelli abitanti, i quali d'altra parte abbondavan tutti quanti di argutissimo e spontaneo *sale*. E mi fu caro conoscere molte ospitali famigliuole, e fra esse quella di onesto e forte marinaio, Pasquale Greco, morto ora fa qualche anno senza gloria, senza titoli e senza rimorso. Al quale bastò l'animo di opporsi all'insultante inferocita popolaglia, quando sopraffatto colà il baldanzoso guerriero, non essa voleva in niun conto rispettarne nè pure la sventura. Riposi l'anima tua benedetta, o buon Greco, e mandino a te una eterna requie i buoni ed i giusti, cioè gli uomini nemici del sangue e dell'ingiustizia. Imperocchè che fecero mai quei molti, cui concedesi il titolo di eroi ? Aumentare la potenza loro ed i loro tesori con le lagrime e la rovina di molti, procacciandosi un bene fugace a spese dell'altrui danno e dell'umanità ; al contrario di coloro i quali cristianamente patiscono essi par far prò a'loro fratelli. E perchè mai non venga meno la fede nella virtù, ho io creduto di far conosce all'universale il nome riverito di Pasquale, che solo fe' il bene per le ragioni, onde sempre bisognerebbe farlo, per amor di Dio e del prossimo.

Salimmo su'baluardi del castello, visitammo la prigione angusta e solitaria, la sala del consiglio e della condanna, il breve terrazzino della morte, men lungo ancora di quanto possa immaginarsi ; sicchè le dodici palle han lasciata un'impronta sulla vicina parete, ed il sangue la tinge ancora de'suoi spruzzi bruciati. E

poscia ci recammo a visitare eziandio la principal chiesa di San Giorgio, ristorata e rabbellita nell'anno 1810 per regio sussidio. Nella quale venreammo la Vergine che i cittadini adorano sotto il titolo di Salvatrice, e Michele Reggio nel 1832 la dipinse allegoricamente in ampia tela in atto di volarsene al Cielo e con le mani dispiegate fra cori di angeli malinconici ; aggiungendo a man dritta verso il lembo inferiore del quadro il Vesuvio fumigante in seconda linea, ed il castello napitico in prima, su cui librasi un rapace avvoltoio, il quale stringe fra denti stizzosamente una biscia. Decorano poi le pareti laterali di questa cappella i ritratti del primo e del secondo Ferdinando, Sovrani delle Sicilie, a mancina, e quelli della maestà di Francesco e della consorte, di rincontro a man destra. Pende da ultimo dall'arco superiore una bandiera rettangolare col fondo bianco ed il contorno a scacchi, frammistovi il colore giallo e l'azzurro.

Ridottici quindi nella piazza, corse la fantasia a quel giorno di folto e ricco mercato in una serena domenica di ottobre, quando la vista di sconosciuti forestieri nemici bastè a far cessare immantinenti ogni maniera di vita e di letizia, ed un silenzio di morte vi regnò, pigliando ogni paesano la via del suo lotto, ed ogni villico, riposte le some su' giumenti, dirizzandosi alla volta del proprio villaggio. E lì in mezzo pianta torreggiante sopra altissimo piedistallo la statua in marmo di re Ferdinando primo, maggior del vero per grandezza, nella quale è rappresentato da romano guerriero vestito di corazza, il cuo elmo pesante ed il brando e lo scudo appoggiansi ad un tronco di albero, più indietro a mancina. Il guardo e la man destra distendonsi dall'altro lato verso la china per cui si ascende al castello, al quale ci volge nobilmente le spalle. Cercammo inutilmente per le quattro facce del simulacro solo un'iscrizione, onde conoscere l'anno di quell'opera, lo scultore, i fatti. Ma la modestia del Comune non voleva tramandare a'posterì lontani la nobilissima idea di consagrar con durevole monumento la pietà de'suoi cittadini.

MARIANO D'AYALA

Strenna pel capodanno e pe 'giorni onomastici, X, Naples, Stamperia dell'Iride, 1843, pp. 29-36